

"Il bicchiere è mezzo vuoto. Riempiamolo!"

"Impedendo l'anti-etica possibilità di lucrare vendendo acqua che è già dei cittadini, si elimina qualsiasi appetito degli affaristi privati. Bollette più basse, non dovendo alimentare i profitti di nessuno". Di Alessandro Marmirola (Lista civica Reggio 5 Stelle beppegrillo.it).



ReggioNelWeb.it n. 368 25/05/2010

Visto il grande successo che sta riscuotendo la campagna referendaria per l'acqua pubblica promossa dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua, dobbiamo attenderci nei mesi a venire una reazione dei potentati che da tempo complottono per sottrarre alla collettività il Diritto (con la maiuscola) all'acqua pubblica.

Escludendo che non decidano di adottare la vecchia tattica della "coltre di silenzio" per nulla far giungere alla maggior parte dell'opinione pubblica, la previsione più realistica è l'imminenza di un bombardamento di rassicurazioni dai trombettieri a libro paga dei novelli businessman dell'H2O, sulla magnificenza del libero mercato contrapposto alle magagne del servizio pubblico, e ai grandi vantaggi che avremo dalla concorrenza tra gestori privati (anche se di concorrenza non ci sarà neanche l'ombra, come vedremo in seguito). A proposito, scommettiamo che nei cda di queste società ricorrono spesso casi di omonimia con ministri e

parlamentari?

Il referendum, che ha già raggiunto il mezzo milione di firme richiesto, col primo quesito chiede l'abrogazione dell'art. 23-bis della legge 133/2008, poi modificato dal famoso Decreto Ronchi, e mira a sventare la cessione ai privati della gestione delle reti idriche, che lascerebbe al pubblico una fittizia proprietà nominale. Il decreto prevede infatti che le società miste pubblico-private vedano una partecipazione del privato per almeno il 40%, mentre per le società quotate in borsa impone che la partecipazione pubblica si riduca a non più del 30% entro la fine del 2012. Ma indifferentemente dalla maggioranza prevista, sia pubblica o privata, impone che la gestione operativa (cioè chi fisicamente ti porta l'acqua in casa) passi in ogni caso al privato. Ciò è confermato anche dall'art.15 comma 8 del decreto, che fa cessare la gestione delle società miste anche se il privato è già proprietario del 40%, nel caso non sia anche il titolare della gestione.

L'abrogazione dell'articolo in questione è collegata all'abrogazione della parte dell'art.154 DL 152/2006 richiesta col terzo quesito, riguardante la tariffazione del servizio idrico. L'entrata dei privati nel "mercato" dell'acqua pubblica è fattibile solo se è presente la possibilità di realizzare profitti, impossibili nel caso di un servizio pubblico universale, dove al massimo è ragionevole raggiungere un pareggio tra costi e ricavi. L'art.154 prevede invece che nella fissazione della tariffa si tenga conto della necessità di remunerare "adeguatamente" il capitale investito, cosa che comporta aumenti di costo, ergo bollette più salate.

Impedendo l'anti-etica possibilità di lucrare vendendo acqua che è già dei cittadini, si elimina qualsiasi appetito degli affaristi privati. Eliminando la possibilità di entrare nelle società idriche per gli affaristi privati, diventa inutile prevedere un ulteriore voce di costo nella composizione della tariffa. Risultato: bollette più basse, non dovendo alimentare i profitti di nessuno.

Ma il colpo più importante da segnare, secondo chi scrive, è l'abrogazione dell'art.150 del DL 152/2006 richiesta dal secondo quesito. Ciò impedirebbe il ricorso alla gara per aggiudicare la gestione del servizio e, soprattutto, ne vieterebbe l'affidamento alle società di capitali.

Perché la società di capitali è una scelta "tragica" per un servizio pubblico universale così importante per la vita? Perché per sua natura, è indiscutibile, la ragion d'essere di una società di capitali è il profitto, punto e basta. Benessere degli utenti, qualità, etica, tutto è secondario davanti alla necessità di garantire un dividendo agli azionisti, e poca differenza fa che siano pubblici o privati. Ecco perché il problema di Enia non è la quota di azioni pubbliche (anche se Delrio continua a raccontare che il decreto Ronchi non riguarda la nostra, si fa per dire, società), ma l'essere Enia una spa che come una spa lavora, per il profitto. Non possono essere pacchetti azionari e fluttuazioni di borsa a dominare il servizio idrico.

Riguardo poi il leit motiv del Governo, che promette che la concorrenza porterà indubbi benefici, vorrei sapere: ma di che concorrenza parla? L'acqua è un monopolio naturale, cioè è tale per forza di cose e non può essere altrimenti, quindi non per colpa di imprenditori senza scrupoli o mancanza di controlli antitrust (mica come la televisione italiana insomma...). Senza entrare in complicati dettagli, la teoria economica dei monopoli naturali dimostra che il monopolio pubblico garantisce un maggior benessere agli utenti rispetto al monopolio privato, sempre che il fine ultimo del monopolista pubblico sia il loro benessere e non il profitto. La promessa del Governo risulta quindi falsa poiché impossibile da realizzare, e se non bastasse questo, va considerato che, a differenza che nel mercato della telefonia mobile e dell'energia, dove più gestori concorrono sullo stesso territorio, qui il gestore dell'acqua sarà uno e uno solo (monopolista appunto), con tanti saluti alla presunta concorrenza.

Di pari passo alla vittoria nel referendum, è necessario che la proposta di legge di iniziativa popolare promossa pochi anni fa dal Forum dei movimenti per l'acqua, che all'art.6 indica l'ente di

diritto pubblico come unico gestore consentito del servizio idrico, venga approvata dal Parlamento. Questo permetterà alla cittadinanza il recupero della piena proprietà e sovranità sull'acqua.

Acqualatina, un esempio concreto di cosa ci aspetta: www.acquabenecomune.org/aprilia/

Per la proposta di legge per ripubblicizzare l'acqua, [clicca qui](#).

Alessandro Marmioli

Lista civica Reggio 5 Stelle beppegrillo.it